

Luca Irwin Fragale

La massoneria nel parlamento fascista: le fonti archivistiche

Abstract

«The research here conducted circumscribes a precise reference time frame of particular importance, i.e. from the march on Rome to the promulgation of the law that banned associations: what we examine in this three-year period is the presence of those parliamentarians who were also affiliated with Freemasonry (since with November 1925, the opportunity to evaluate the Masonic-parliamentary action during fascism ceased). We therefore started from a preliminary intervention of a strictly archival nature, i.e. the cross-examination between the lists of names of parliamentarians in office during the said three-year period and those of members of Freemasonry for the same period. This article explains exactly what these archives are and what they contain»

Un vademecum preliminare alla ricerca

Benché le attenzioni in merito agli sviluppi di questo campo della storiografia non siano state sempre diffuse in maniera sufficiente e omogenea, può ormai affermarsi senza dubbi di sorta che l'azione politica e sociale svolta in Italia – già a cavallo tra la nascita dei fasci di combattimento e anche fino alla caduta del regime – dagli affiliati alle massonerie (ben più che della massoneria intesa unitariamente, in termini di istituzione/i emanante/i direttive cogenti e più o meno adempiute dagli iscritti), determini un quadro estremamente eterogeneo all'interno della compagine massonica (e in particolar modo massonico-parlamentare) in termini tanto ideologici quanto materiali. Tale quadro, per parte sua, è apparso già innovativo come campione di indagine (diversamente dal ben più battuto studio dei rapporti tra l'istituzione massonica in sé e il potere politico). Si è inteso indagare sui legislatori e riformisti certamente appartenenti alla massoneria, escludendone altri pur vicini per pensiero e condotta ai principi massonici ma dei quali non è possibile garantire l'avvenuta iniziazione in una qualsivoglia associazione libero muratoria: si delineano, così, le linee-guida del comportamento dell'istituzione in sé e per sé, poiché se nel panorama storico del diritto italiano possono riscontrarsi numerosi punti di contatto con le vicende interne alla massoneria del nostro Paese, questo insieme di connessioni si sviluppa sulla base di una struttura almeno binaria: da una parte l'istituzione agisce in termini più o meno politici e su oggetti dalla natura più

varia (comprese le sue stesse proprie sorti); d'altra parte si ha la legge di fronte alle istituzioni massoniche, tanto nell'*iter* di formazione o nella sua forma dispositiva – *contra* o *pro* massoneria – quanto nella sua applicazione. Quello tra massoneria e legiferazione è quindi un rapporto dai caratteri poliedrici a volte pacifici e altre volte di espresa contrapposizione: il secolo XX è del resto un periodo di avvenimenti tanto decisivi sotto il profilo storico e politico da non poter evitare di produrre conseguenze sul diritto positivo in sé e soprattutto sui suoi effetti esterni. Un periodo di veloci evoluzioni politico-sociali, nonché di equilibri di potere delicatissimi e in rapida trasformazione, ha come conseguenza la necessità, da parte della massoneria, d'inquadrare ogni volta il proprio ruolo all'interno di un tessuto almeno istituzionalmente – quando non culturalmente – diverso e, va detto, raramente incline a simpatizzare apertamente con essa.

La ricerca qui condotta circoscrive un preciso arco temporale di riferimento di importanza peculiare, ovvero dalla marcia su Roma fino alla promulgazione della legge che mise al bando le associazioni (Legge n. 2029 del 26 novembre 1925, *Regolarizzazione delle attività delle associazioni, enti e istituti e dell'appartenenza ai medesimi del personale dipendente dallo Stato, dalle provincie, dai comuni e da istituti sottoposti per legge alla tutela dello Stato, delle provincie e dei comuni*): ciò che di questo triennio è stato esaminato è la presenza di quei parlamentari che nei margini cronologici indicati risultassero affiliati alla massoneria. Con il novembre del '25 viene meno l'opportunità di valutare l'azione massonico-parlamentare durante il fascismo: beninteso, nei restanti anni del lungo governo Mussolini altri ex massoni faranno parte tanto dello stato maggiore quanto della "manovalanza" parlamentare ma, appunto, si tratterà di individui la cui passata affiliazione non ha più la medesima e pregnante ragione di essere esaminata a fondo. La massoneria, certo, si ritaglierà un marginale campo d'azione clandestino e fuori dalla patria ma, chiaramente, se scarso era stato il suo effettivo peso politico finché era ufficialmente in vita, tanto più irrisorio lo sarà nell'esilio.

Si è partiti dunque da un intervento preliminare di tipo strettamente archivistico e abbastanza poderoso, ovvero l'esame incrociato tra gli elenchi nominativi di parlamentari in carica durante detto triennio e quelli degli iscritti alla massoneria per lo stesso periodo. Compiuto questo primo incrocio di dati e desunti dallo spoglio anagrafico i nominativi che ricadessero nei requisiti necessari a questa ricerca, si può constatare se e in quali forme e tempi questo tipo di associazionismo laico abbia operato, anche in termini meramente formativi, in sede legislativa.

Fonti dell'affiliazione e fonti dell'attività

Per quanto riguarda l'accertamento del carattere di affiliato in capo ad un determinato individuo, la fonte associativa – e diremmo perciò 'interna', o 'autentica' – resta senz'altro quella più certa. Pari merito va collocata la saggistica di diretta emanazione associativa, spesso basata sulle medesime fonti interne e talvolta anche su fondi archivistici altrettanto interni quanto più inaccessibili, come nel caso di alcune pubblicazioni relative, come si vedrà, all'area di una delle due principali associazioni massoniche italiane. Tali fonti interne, dell'uno o dell'altro schieramento, osservano peraltro diverse capacità di dettagliare l'affiliazione: si va dalla mera attribuzione dello status di Fratello a quella dell'esatto numero di matricola, dalla data di mera affiliazione a quella degli eventuali passaggi a gradi superiori e, ancora, dal nominativo e ubicazione della loggia di ingresso a quelli delle logge di eventuale appartenenza successiva.

Al secondo posto mi pare vadano collocate le fonti "dirette", ovvero le eventuali dichiarazioni degli stessi interessati, variamente rese: per quanto poco frequenti, la loro attendibilità supera – per molte e spesso evidenti ragioni, non sempre condivisibili – l'attendibilità delle dichiarazioni di non appartenenza.

Al terzo posto porrei la prima tipologia di fonti "indirette", ovvero gli studi prodotti dall'ormai ampia e autorevole storiografia specifica, che specialmente in anni recenti ha contribuito a creare una bibliografia scientifica affidabile e ponderata (penso, rapidamente, ai tanti lavori di Conti, Cordova, Francovich, Novarino, Padulo o Mola), segnando provvidenzialmente una deviazione rispetto alla deriva, peraltro mai del tutto arginata, di certa pubblicistica successiva ai fatti della P2.

Un quarto posto andrebbe riservato al materiale di pertinenza, se non pure di origine, massonica custodito presso l'Archivio Centrale dello Stato: per quanto in gran parte amministrativa e perciò apparentemente dotata di una fredda obiettività, la natura spesso politica – o "politicamente" investigativa – di tale documentazione può soffrire di sporadici accenni di ostracismi. Fanno eccezione, e meritano maggior considerazione, quelle fonti che fanno sì parte della documentazione dell'Archivio Centrale dello Stato, ma che hanno origine "autentica", provenendo cioè proprio dagli stessi archivi delle due istituzioni massoniche dell'epoca.

Ultima, tra le fonti "indirette", quella storiografia minore solitamente non scientifica, che può tuttavia riservare notizie di qualche rilievo, in special modo per quanto concerne talune pubblicazioni di respiro locale e spesso di difficile reperibilità.

Più univoco è il panorama delle fonti relative all'attività dei singoli individui che rientrano nel nostro campione di ricerca. Si tratta infatti di esaminare, da una parte (una preliminare e ampia parte), i fondi parlamentari che ne restituiscano il lavoro strettamente politico e, dall'altra, la memorialistica, la varia saggistica di riferimento, l'eventuale diaristica o autobiografia, che forniscano dal canto loro altre tracce del pensiero e dell'azione.¹

Archivi massonici

In termini di ricerca documentaria, la storia della massoneria italiana in tutti i suoi aspetti è sempre più coincidente con la storia di due distinte associazioni nazionali, ovvero il *Grande Oriente d'Italia* alias *Palazzo Giustiniani* e la *Gran Loggia d'Italia* alias *Piazza del Gesù* (da ora GOI e GLI),² principali quanto ad anni di attività, numero di affiliati e capillarità territoriale. Meno rilevanti, se non in maniera sporadica, le altre decine di associazioni massoniche italiane (all'incirca una settantina) spesso poco longeve o periodicamente afflitte da scissioni e riunificazioni, presenti in modo più o meno diffuso sul territorio nazionale ma soprattutto dagli anni Cinquanta del Novecento ad oggi.

¹ Il reperimento di tale pubblicistica relativa nello specifico ai singoli individui è stato condotto, al pari di quello relativo alla storiografia più generale, nelle principali biblioteche italiane e, in particolare presso le seguenti: Biblioteca della Camera dei Deputati, Biblioteca del Senato "Giovanni Spadolini", Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II di Roma, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III di Napoli, Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea di Roma, Biblioteca Comunale di Palazzo Sormani di Milano, Biblioteca delle Civiche raccolte storiche di Milano, Biblioteca dell'Archivio della fondazione Giangiacomo Feltrinelli di Milano, Biblioteca del Dipartimento di Discipline Storiche dell'Università di Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, Biblioteca dell'Istituto Giuridico 'Antonio Cicu' dell'Università di Bologna, Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria di Napoli nonché presso la Biblioteca dell'Istituto per la storia e le memorie del '900 'Ferruccio Parri' di Bologna, in quanto custodisce pure l'intero archivio - documentario, oltre che librario - appartenuto al Fratello Alfredo Spaccamonti, paziente studioso di cose massoniche (sebbene con possibilità solo parziali di consultazione della peraltro non chiarita consistenza archivistica, per la quale è anzi da auspicare una maggiore collaborazione e disponibilità da parte del direttore della biblioteca e dell'archivio). A queste fonti bibliografiche vanno pure aggiunte ulteriori fonti archivistiche, ovvero il *Fondo Luigi Gasparotto*, custodito presso la Fondazione Istituto per la Storia dell'Età Contemporanea - ISEC, a Sesto San Giovanni; il *Fondo Arnaldo Dello Sbarba*, custodito presso la Biblioteca Comunale Guarnacci a Volterra, il *Fondo Raffaele Cotugno*, custodito presso la Biblioteca Nazionale Sagarriga Visconti Volpi a Bari e l'*Archivio Fulvio Suvich*, custodito presso l'Archivio di Stato di Trieste.

² Le denominazioni di *Palazzo Giustiniani* e di *Piazza del Gesù* ricalcano i recapiti storici delle sedi principali del GOI e della GLI in Roma. Per quanto ormai consolidate e convenzionali, è ben noto come tuttavia non vi corrispondano più.

Succede pure, tuttavia, che l'archivio storico della GLI non sia consultabile, e solo recentemente se ne sia conosciuta la consistenza e l'esistenza tout court: l'unica testimonianza scritta, in merito, è quella fornita pochi anni fa da Aldo Mola (MOLA 2012: 5)³ e purtroppo mai più approfondita né da questi né da altri, secondo la quale la GLI custodirebbe almeno 42 volumi contenenti 20.414 schede personali. Da esse si evince peraltro che le iniziazioni si sarebbero moltiplicate esattamente in prossimità dell'instaurarsi del governo Mussolini senza poi diminuire particolarmente all'atto dei primi annunci della ventilata incompatibilità fra iscrizione al Pnf e affiliazione massonica, né fino alla prima metà del 1925 (l'ultima iniziazione in seno alla GLI è del 17.XI.1925), (MOLA 2018: 559)⁴ mentre al momento dello scioglimento di fine '25 gli affiliati attivi risulterebbero in numero di ca. 15.000).

Al contrario, l'Archivio storico del GOI può dirsi l'unico che custodisca un patrimonio documentario di proporzioni importanti: esso raccoglie infatti parte della documentazione ufficiale dell'Obbedienza a far data dal 1859 in poi, nonché materiale appartenente alla stessa GLI e ad altre sporadiche associazioni massoniche minori. Ai fini di questa specifica ricerca, il nucleo documentario più rilevante di questo corpus archivistico è senz'altro la *Matricola Generale* dei Diplomi, contenente l'elenco generale degli iscritti dal 1874 al 1923 e, con lacune, fino al 1925: la cesura cronologica è conseguenza necessaria, proprio per via dell'entrata in vigore della legge dittatoriale che bandiva la permanenza in vita e/o, *a fortiori*, la costituzione di associazioni massoniche. La *Matricola* si riapre intorno al 1943 e, per ragioni di riservatezza, non è consultabile oltre i primi anni Cinquanta.⁵ Di minore entità, ma non meno illuminanti, sono i *Verbali della Giunta* e i *Verbali del Governo dell'Ordine* nonché il *Carteggio Nello Tognetti*, custodito presso la L. Ombrone, all'Oriente di

³ MOLA (2012: 5). L'Autore si limita sfortunatamente a fornire esempi assai sparuti di questo prezioso elenco – che parecchia luce potrebbe gettare sulle ricerche storiche – e, ai nostri fini, aiuta soltanto a chiarire la posizione di tre nominativi, come si vedrà più avanti. L'elenco era peraltro già venuto alla luce nel 2009, se costituiva il cuore dell'intervento del Gran Dignitario della GLI, Marcello Millimaggi (*La presenza di militari nella Comunione di Piazza del Gesù negli anni 1915 - 1925. Dati rilevati da documenti d'archivio della Gran Loggia d'Italia degli A.L.A.M*) nell'ambito del convegno tenuto a Cagliari il 23 maggio di quell'anno e coordinato dallo stesso Mola (*Massoneria esercito e monarchia nel Regno d'Italia*). Aldo Mola ha dunque potuto consultare questi registri matricolari già prima di redigere la sua *Storia della Massoneria italiana*, pubblicata per la prima volta nel 1976: un testo che garantisce l'attribuzione di talune appartenenze alla massoneria con eloquente laconicità.

⁴ MOLA (2018: 559).

⁵ Va detto che anche per quanto riguarda il materiale precedente sussiste, se non la riservatezza, un altalenante e perciò talvolta spiazzante sentore di gelosia da parte dell'Istituto conservatore.

Grosseto (PADULO 2018: 11)⁶ Interessante ma, dopotutto, poco rilevante ai fini di questa precisa ricerca è infine il fondo *Domizio Torrigiani*, donato nel 2010 dagli eredi dell'ex Gran Maestro del GOI⁷ all'Istituto Storico Toscano della Resistenza e dell'Età Contemporanea in Firenze: segnato col numero 120 di detto archivio, il fondo si compone di 8 buste contenenti materiale dal 1857 in poi (corrispondenza, testi vari di argomento politico, ritagli di stampa e materiale fotografico), (CORBINO 2012)⁸ dal quale purtroppo non si rilevano nuove o insospettate appartenenze massoniche ma, al limite, soltanto alcune conferme.⁹ Già per queste prime premesse va sottolineato come le fonti massoniche esistenti siano, per quanto rilevanti, incomplete e che pure la migliore storiografia in materia debba limitarsi a considerazioni scientifiche di natura verosimilmente indicativa ma non esattamente rappresentativa.

⁶ È stato affermato troppo sbrigativamente, PADULO (2018:11) che queste fonti matricolari verrebbero utilizzate dagli storici come se fossero complete. E sui limiti del metodo storico e delle sue possibilità di documentazione si è espresso in modo non dissimile anche GALLI (2017: 115-116), nell'affermare che "occorre anche non attribuire valore incondizionato a una documentazione che è sempre incompleta. Gli archivi ci forniscono i documenti conservati, non quelli distrutti, e questi ultimi potrebbero dare un significato anche a quelli di cui disponiamo". Le fonti complete non sono, certo, ma altrettanto certamente costituiscono un documento inconfutabile se ci si limita a prendere in analisi ciò che riesce a offrire (e non è poca cosa). Molti affiliati sfuggono al computo dei registri e forse, comprensibilmente, proprio quelli più in vista o dalla posizione più cruciale, e in parte è sacrosanto aver notato che non vi si trovino neppure i nomi del Gran Maestro Torrigiani o del Gran Maestro aggiunto Meoni; tuttavia, si ha quantomeno la possibilità di certificare l'affiliazione dei tantissimi presenti.

⁷ Torrigiani ricoprì questa carica dal 1919 e morì nel 1932 dopo aver scontato il confino.

⁸ Si veda, in proposito CORBINO (2012).

⁹ A titolo di esempio, si vedano le seguenti lettere all'interno dell'Istituto Storico per la storia della Resistenza in Toscana, *Fondo Domizio Torrigiani*: serie I, fasc. 11, sottofasc. 8.1, *De Vito a Domizio Torrigiani*, s.l., 5.V.1929, in cui lo scrivente su carta intestata del Senato è certamente il sen. Roberto De Vito (unico senatore con questo cognome). Si tratta tuttavia di una semplice lettera di condoglianze, da cui non si evince affiliazione; serie I, fasc. 12, sottofasc. 1.1, *Fazio a Domizio Torrigiani*, s.l. e d. (ma V.1929), in cui lo scrivente redige un breve messaggio di condoglianze su carta intestata del sottosegretario di Stato al ministero, potendo trattarsi perciò di Egidio Fazio, deputato nelle legislature XXVI e XXVII. Anche in questo caso non c'è motivo di rilevare segni di vicinanza massonica; serie I, fasc. 15, sottofasc. 5.1, *Sandro Martelli a Domizio Torrigiani*, s.l., 4.V.1925: si tratta certamente di Alessandro Martelli, deputato per la nostra XXVII legislatura, in quanto la lettera è redatta su carta intestata del Gabinetto di Mineralogia e Geologia Applicata del Regio Istituto Superiore Agrario e Forestale di Firenze. Non si evince condivisione massonica col destinatario ma, anzi, "amicizia antica e contrasto di idee"; ancora, serie II, fasc. 17, sottofasc. 1.10, Firma illeggibile (a nome della Cassa Comunale di Risparmio di Fiume) a Francesco Salata, s.l., 23.II.1921, da cui non si evince affiliazione del sen. Salata. L'unica conferma di appartenenza massonica è quella relativa a Giacomo Suardo.

Archivio Centrale dello Stato

Approfondendo ciò che è stato brevemente anticipato, l'Archivio Centrale dello Stato custodisce un buon numero di tracce dell'appartenenza massonica, di varia natura e attendibilità. Tra queste vi sono anzitutto alcune buste provenienti dalle 127 casse di documenti sequestrati al GOI e rinvenuti nel 1929 dalla polizia, in un deposito di via G. Capponi 26, a Roma: esse contengono schede, registri, piedilista, che tuttavia solo marginalmente hanno avuto funzioni rilevanti ai fini dell'indagine che ho condotto: si tratta verosimilmente di un casuale residuo dello schedario generale dell'Ordine.¹⁰ Interessanti indicazioni sono pervenute dallo spoglio di altre fonti amministrative ivi custodite, ovvero, come si vedrà di volta in volta, dagli Archivi fascisti (in particolare la serie della *Segreteria particolare del Duce* (BIONDINI 2015: 15)¹¹ con il suo *Carteggio riservato* e le buste 42 e 57, relative a Farinacci, Balbo, e le buste 58 e 62, relative all'Elenco dei massoni residenti nelle varie province e loro relativi indirizzi), nonché nella serie della *Presidenza del Consiglio dei Ministri* (materiale relativo alla *Massoneria di Rito Scozzese Antico e Accettato*) e, ancora, nel vasto fondo del ministero dell'interno, nelle serie di *Gabinetto*, *Divisione Culto* (busta 154, *Massoneria*, contenente elenchi di ufficiali, funzionari ed agenti antifascisti divisi per ministeri) e, soprattutto *Direzione Generale Pubblica Sicurezza*, in particolare nelle sottoserie *Divisione Polizia Politica* (in particolare per alcuni elenchi di presunti massoni suddivisi per provincia) nonché *Ufficio Centrale Investigazioni* (busta 23, *Massoneria*, 1916-1919, doc. 61, *Elenco dei deputati e senatori iscritti alla Massoneria*, 20 aprile 1917) e *Divisione Affari Generali e Riservati*, di cui rilevano particolarmente le seguenti sottoserie: *Partito Massonico*, cat. k3, bb. 49 e 66 (anno 1918), b. 94 (anno 1924, sottofasc. 3, *Catanzaro*), b. 108 (anno 1925), bb. 179, 205, 218 e 440 (1927); *Massoneria*, b. 1 (fasc. 5, *Registro dei massoni di Trieste per gli anni 1918-1923*), b. 2 (*Elenchi di consiglieri comunali, deportati, dignitari, e senatori affiliati*; nonché *Carte relative a Logge di Roma, Adernò, Comiso, Giarre, Gioia del Colle, Milano*), b. 3 (*Elenco dei Fratelli degli ultimi tre gradi*), b. 6 (fasc. 3, *Varie, Fratelli deputati eletti nella legislatura del 1921*) e b. 7R; *Cat. c2* (anno 1924), b. 60 (fasc. 6, sottofasc. 1, *Movimento antifascista organizzazione «proletarismo»*. AA. GG.) e *Cat. g1* (anno 1921), fascicolo *Catanzaro*.

Fascio di Combattimento, nonché *Casellario politico centrale*, b. 519 (*Bergamo Mario*), b. 2974 (*Mancini Pietro*), b. 3315 (*Misiano Francesco*), b. 3923 (*Philipson*

¹⁰ Il campione, limitato, va dal nominativo di tale Cesare Mazzolini a quello di Lamberto Milardi.

¹¹ Per un'interessante ricognizione storico-archivistica in merito a tale fondo, si veda BIONDINI (2015: 12 e ss.)

Dino) e, infine *Archivio generale*, Atti sequestrati alla Massoneria (1870-1925), *Elenco del materiale massonico rinvenuto al deposito di via Gino Capponi, di pertinenza della massoneria di Palazzo Giustiniani, che viene consegnato all'onorevole ministero dell'Interno, Roma 12 luglio 1930*, busta 1, fasc. VI.

Archivi parlamentari

Paradossalmente, la fonte più ricca è la stessa che, per l'ampiezza degli estremi cronologici del posseduto e per la varietà contenutistica, ci viene in aiuto in modo sì rilevantissimo; eppure, inferiore rispetto a quanto ci si sarebbe potuto attendere. Se condizione necessaria è dunque la pertinenza del materiale, tanto in termini temporali quanto in quelli tematici, ai nostri fini la notevole mole della documentazione archivistica del parlamento va perciò ridotta, interessandoci più che altro la possibilità di verificare le espressioni del pensiero politico ed ideologico della nostra schiera di massoni parlamentari; altro, nello stesso periodo, non rilevando per argomento, per consistenza o per la natura strettamente interna e amministrativa. Per quanto riguarda anzitutto l'Archivio della Camera Regia, assumono particolare rilievo i *Verbali d'Aula*, ma per noi limitatamente alle due legislature di nostro interesse, ovvero i tre volumi della XXVI e i due della XXVII; i *Disegni e proposte di legge e incarti delle commissioni* (contenenti una o più copie del progetto e, tra l'altro, la relazione e i verbali delle sedute della Commissione), nel nostro caso limitatamente alle medesime due legislature (i volumi relativi alla prima comprendono disegni di legge *Esaminati, Iniziative parlamentari e Documenti*, mentre quelli relativi alla seconda comprendono disegni di legge *Esaminati, Mozioni, Documenti e Commissioni permanenti*); e infine le *Schede anagrafiche dei deputati*.¹²

¹² La sottoserie *Consiglieri fascisti* attiene purtroppo soltanto al periodo 1939-1948 ed è pertanto esclusa dal triennio della nostra indagine, così come allo stesso si avvicina appena quel piccolo nucleo di documentazione relativa a tre parlamentari della nostra schiera: mi riferisco qui alle carte di Cesare Maria De Vecchi (1921-1922), Baldassarre Squitti (1919-1922) e Antonio Vicini (1905-1920), contenute nella sottoserie *Carte di parlamentari*. Per quanto riguarda le *Commissioni parlamentari d'inchiesta*, va detto che, durante il Ventennio, l'affievolirsi della funzione ispettiva svolta del Parlamento non fece registrare l'attuazione di alcuna inchiesta (mentre si chiudevano proprio nel 1922 i lavori della *Commissione d'inchiesta sulle terre liberate e redente* (1920-1922) e della *Commissione d'inchiesta per le spese di guerra* (1920-1923), che comunque non rileverebbero granché in termini tematici). Dello stesso fondo archivistico non rilevano dunque i *Verbali delle riunioni della Camera in Comitato segreto*, in quanto queste erano dedicate prevalentemente all'approvazione del bilancio interno né i *Verbali degli Uffici*, i meri *Progetti approvati* o i relativi *Originali dei progetti approvati*, né le *Petizioni*, i *Congedi, opzioni e dimissioni*, il materiale relativo alle *Giunte e sottogiunte del bilancio*, alla *Giunta per il Regolamento*, all'*Archivio elettorale*. Altresì non rilevano i *Verbali dell'Ufficio di Presidenza*, il materiale degli uffici della *Questura* parlamentare, gli *Incarti diversi di Segreteria* o la cosiddetta *Miscellanea nera e Miscellanea pulita*, contenenti grosso

Per quanto concerne il Senato Regio rileva invece il seguente materiale¹³: *Assemblea in seduta pubblica*, Processi verbali delle sedute pubbliche, limitatamente ai registri 88 e 89, che ricoprono il periodo di nostra competenza; *Disegni di legge*, Registri dei disegni di legge, limitatamente ai registri 20 e 21; *Comitato segreto*, Processi verbali delle sedute segrete, limitatamente al vol. 10; *Segreteria*, limitatamente al solo terzo registro della sottoserie Registri dei senatori. Di limitata importanza risultano anche i fondi personali confluiti nell'Archivio Storico del Senato, di cui rileva ai nostri fini unicamente una piccolissima parte ovvero: *Raccolta di autografi*, 1, busta 1, 9: *Barzilai Salvatore* (due lettere, peraltro non datate, a Vincenzo Morello); 68: *Martini Ferdinando* (una lettera non datata); busta 2, 113: *Villa Tommaso* (un appunto e alcuni cenni biografici, il tutto non datato); 2, busta 2, 124: *Bacelli Alfredo* (due lettere a destinatari imprecisati, un appunto manoscritto e la poesia *Il saluto marinaro*, rimontanti al periodo 1923-1933); 129: *Barzilai Salvatore* (una cartolina dell'11 luglio 1924); e 206: *Starace Achille* (tre appunti non datati).¹⁴

I 257 parlamentari massoni all'alba del governo Mussolini

Come s'è detto, il periodo considerato ha come *dies a quo* il 28 ottobre 1922 e come *dies ad quem* il 26 novembre 1925, ponendosi perciò a cavallo di due

modo copialettere della Questura e della Segreteria e atti di minuta attività amministrativa interna agli uffici parlamentari.

¹³ Per estraneità tematica o cronologica, di quest'ulteriore fondo non rilevano ai nostri fini le serie relative alla *Unione nazionale fascista del Senato* (1926-1944), alle *Commissioni*, agli *Uffici*, al *Consiglio di Presidenza*, alla *Real Casa*, alle *Carte Suardo* e al Senato in funzioni di *Alta Corte di Giustizia*.

¹⁴ Restano fuori, per le già vedute ragioni cronologiche, le comunque scarse raccolte autografe di altri parlamentari pur appartenenti alla schiera di nostro interesse: mi riferisco alle carte di Leonardo Bianchi, Bonomi, Credaro, Finocchiaro Aprile, Grandi, Luzzatti, Marracino, Orano, Paternò di Sessa, Rossoni e Tittoni. È da segnalare, peraltro, che l'intero archivio privato dell'on. Saitta, pur appartenente alla compagine che analizziamo, è stato versato all'Archivio di Stato di Catania mentre, va ribadito una volta di più, quello dell'on. Gasparotto è confluito nel patrimonio dell'Istituto per la Storia dell'Età Contemporanea - ISEC, in Sesto San Giovanni, e quelli degli onorevoli Dello Sbarba, Cotugno e Guarino Amella rispettivamente nei patrimoni delle biblioteche Comunale Guarnaccia, in Volterra, Nazionale Sagarriga Visconti Volpi, in Bari, e della Fondazione Giovanni Guarino Amella, in Canicattì. Una precisazione va spesa invece per un altro paio di fondi. Il fondo *Ivanoe Bonomi* (che è cosa diversa dal fascicolo delle carte autografe dello stesso, appena elencato tra gli altri): esso raccoglie quasi esclusivamente i documenti relativi all'attività professionale forense di questo parlamentare (non esente da una fin troppo consistente quantità di periodici tecnico-giuridici). Lo spoglio dell'intera serie *Attività politica*, apparentemente più interessante, non ha tuttavia restituito alcun materiale che fosse rivestito di particolare qualità al fine di tracciare il pensiero dell'uomo politico. E, in secondo luogo, mi riferisco al fondo *Antonio Cefaly*, di cui appare di qualche interesse la serie *Grande Oriente d'Italia* (1898-1926) benché relativamente all'arco cronologico di nostro interesse rilevi soltanto una lettera inviata in data 25.IX.1925 dal Gran Maestro Torrigiani allo stesso Cefaly.

legislature del Regno d'Italia: la XXVI (decorrente dall'11 giugno 1921 al 25 gennaio 1924) e la XXVII (decorrente dal 24 maggio 1924 fino al 21 gennaio 1929). La relativa composizione numerica dei parlamentari *entrati in carica* nel suddetto margine temporale risulta la seguente:

- a) deputati: 851
- b) senatori: 74

Per ciò che concerne i deputati, si tratta per l'esattezza di 553 cariche per la XXVI legislatura e di 540 per la XXVII da cui, sottraendo i nominativi comuni a entrambe le legislature, si arriva a determinare assieme ai senatori un totale di 925 figure: quantificare questo ammontare dei parlamentari tout court è ovviamente imprescindibile per calcolare l'esatta percentuale di parlamentari massoni nel medesimo periodo e trarne le molteplici conseguenze che si illustreranno. Di questi 925 onorevoli ho dunque compiuto un puntuale esame incrociato sulla *Matricola Generale* del GOI nonché sulla documentazione di eventuale pertinenza custodita presso l'Archivio Centrale dello Stato (e, in minima parte, sulle altre fonti di cui ho discorso precedentemente), rilevando così l'affiliazione per ben 205 di essi e, in un'analisi disaggregata, più esattamente di:

- a) 185 deputati
- b) 10 senatori
- c) 5 deputati poi (o già) ministri nello stesso triennio
- d) 5 deputati poi senatori nello stesso triennio

Discorso a parte, e un po' più delicato, va fatto per quei massoni già nominati al Senato precedentemente alla marcia su Roma, e rimasti in carica dopo di essa. Mi riferisco a tutti i senatori nominati dall'indomani dell'Unità d'Italia: ben 371 sono quelli ancora viventi dopo la marcia.

Di questi 371 senatori pregressi possono dunque contarsi almeno 52 massoni. Tuttavia, la loro posizione, non connaturale al regime (per quanto poi dirimpettaia se non simpatizzante) non ne giustifica una disamina troppo pedissequa, e ciò almeno per un motivo determinante: la legislatura durante la quale ha luogo la marcia su Roma ha inizio poco più di un anno prima, in un clima elettorale già delicato e indicativo del quadro politico a venire.

Ricapitolando, per il triennio considerato abbiamo 851 deputati, 74 senatori e 371 senatori di nomina pregressa ancora in vita: un totale di 1296 parlamentari. Già solo alla luce di ciò non deve sorprendere che, tra questi, il numero dei massoni fosse di ben 257 unità (ovvero 1/5 su tutto l'arco parlamentare del triennio), tenuto presente anche il non irrilevante numero di affiliati alla massoneria italiana in quel torno di tempo (come vedremo più avanti: 20.000 ca. per il GOI più 15.000 ca. per la

GLI). Va tuttavia sottolineato scrupolosamente come l'incertezza o, meglio, l'incompletezza che abbiamo visto essere congenita alle fonti massoniche debba sempre far optare per calcoli approssimabili per eccesso (e si può ben affermare che è molto più frequente rilevare con sorpresa un'appartenenza massonica certa ma insospettata anziché una smentita altrettanto indiscutibile). Si intende cioè che probabilmente qualcuno dei parlamentari massoni andrà pur eliminato dal computo, ma molto più probabilmente è maggiore il numero di quei parlamentari massoni sfuggiti all'appello.¹⁵

La lista, insomma, è suscettibile di arrotondamenti: e senza ombra di dubbio dovrà trattarsi di arrotondamenti per eccesso: supponendo che in parlamento vi fosse una medesima presenza *percentuale* tra massoni del GOI e massoni della GLI, e tenuto conto che su 257 parlamentari massoni erano 169 quelli certamente appartenenti al GOI, allora dovrà convenirsi non soltanto sulla verificata presenza di soli 20 massoni certamente appartenenti alla GLI ma su una presenza assai più consistente, per nulla lontana da poter ben ricoprire proprio tutti i 68 parlamentari la cui appartenenza massonica è desunta solo da fonti esterne a quelle interne ai rispettivi Ordini. Disaggregare questo tipo di dati è materia ardua, dal momento che la documentazione non è omogenea. Sappiamo per certo che la *Matricola* del GOI raccoglie dal 1870 al 1923 ben 69.866 nominativi,¹⁶ che il numero di Fratelli attivi era di 18.837 alla fine del 1912, di circa 20.000 nel 1920 (PADULO 1984: 207)¹⁷ e che le sole nuove affiliazioni avvenute nell'arco di tempo dal 1916 al 1925 ammontano a una cifra che oscilla tra i 18.735, i 20.648 – praticamente pari a tutte le iscrizioni della GLI nel medesimo arco di tempo (20.414) – e i 24.566,¹⁸ per giungere ad un numero di 20-25.000 Fratelli attivi e quotizzanti nel 1925, contro i 12-15.000 della GLI (MOLA 1976: 560)¹⁹ Non altrettanto è dato conoscere quanti dei primissimi

¹⁵ Chi erano, per dirne solo una, i 54 deputati fascisti espulsi nel 1930 assieme all'on. Spiridione Caprice poiché accusati di essere ancora massoni? Ed erano già deputati nelle due legislature che stiamo analizzando? Sul vago riferimento a costoro, si vedano CEREGHINO e FASANELLA (2014).

¹⁶ Mentre erano 10.872 al 1895, vedi MOLA (1992: 204).

¹⁷ PADULO (1984: 207).

¹⁸ Le fonti non sono del tutto concordi in merito. MOLA (1976: 490, 547 e 559), parla del seguente numero di affiliazioni nei rispettivi anni: 3.880 nel decennio 1885-1895, 3.300 per il 1910 e poi 1.720 per il 1918, 3.300 per il 1919, 2.181 per il 1920, 5.831 per il 1921 e addirittura di 11.534 per il biennio 1921-1922, per poi tornare a incrementi da due a tremila affiliati all'anno dal 1922 in poi. La scarsità della consistenza numerica del GOI nel periodo tra le due guerre è peraltro rilevata dallo stesso Gran Maestro Nathan e da Salvemini, vedi PADULO (1984: 222-223).

¹⁹ MOLA (1976: 560). Si sa inoltre che “tra il 1922 e il 1924 (...) la GLI registrò un incremento annuo di circa duemila fratelli”, MOLA (1976: 490). Il totale dei Fratelli attivi e quotizzanti del GOI nel settembre 1925 è ben minore (16-18.000 unità), MOLA (1976: 227).

iscritti al GOI fossero ancora attivi al 1916, né quanti fossero a questa data quelli iscritti alla GLI dal 1908, anno della fondazione di questa.²⁰

²⁰ È comunque assai utile fare riferimento al dettagliatissimo capitolo di Fulvio Conti, *Un profilo sociale della massoneria italiana*, in CONTI (2006: 321) nonché a FRAGALE (2021).

Riferimenti Bibliografici

BIONDINI SIMONE, 2015, "Le carte della Massoneria presso la Segreteria Particolare del Duce", «Hiram», n. 2, pp. 12 e ss.

CERECHINO MARIO JOSÈ e FASANELLA GIOVANNI, 2014, *Le carte segrete del Duce*, Milano: Mondadori, *passim*.

CONTI FULVIO, 2006, *Storia della massoneria italiana dal Risorgimento al Fascismo*, Bologna: Il Mulino, pp. 321 e ss.

CORBINO EUGENIA, 2012, *Archivio Domizio Torrigiani*, Siena: Betti, *passim*.

FRAGALE LUCA IRWIN, 2021, *La massoneria nel parlamento. Primo Novecento e fascismo*, Perugia: Morlacchi University Press, *passim*.

GALLI GIORGIO, 2017, *Le coincidenze significative. Da Lovecraft a Jung, da Mussolini a Moro, la sincronicità e la politica*, Torino: Lindau, pp. 115-116.

MOLA ALDO ALESSANDRO, 2018, *Storia della massoneria in Italia: dal 1717 al 2018. Tre secoli di un ordine iniziatico*, Milano: Bompiani, p. 559.

MOLA ALDO ALESSANDRO, 2012, "1916-1925: una fonte preziosa. I registri della Serenissima Gran Loggia d'Italia", «Officinae», a. XXIV, n. 3, pp. 5 e ss.

MOLA ALDO ALESSANDRO, 1992, *Massoneria e socialismo nel Mezzogiorno*, in GAETANO CINGARI e SANTI FEDELE (a cura di), *Il socialismo nel Mezzogiorno d'Italia, 1892-1926*, Roma-Bari: Laterza, p. 204.

MOLA ALDO ALESSANDRO, 1976, *Storia della massoneria in Italia. Dalle origini ai nostri giorni*, Milano: Bompiani, pp. 490, 547 e 559.

PADULO GERARDO, 2018, *L'ingrata progenie: Grande guerra, Massoneria e origini del Fascismo. 1914-1923*, Siena: Nuova Immagine, p. 11.

PADULO GERARDO, 1984, *Contributo alla storia della massoneria da Giolitti a Mussolini*, Bologna: Il Mulino, p. 207.